

Shevardnadze Usa-Urss: un vertice «aperto»

MOSCA. Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha detto ieri che il carattere non ufficiale del prossimo incontro Gorbaciov-Bush «non preclude che vengano discussi argomenti di vasta portata che riguardano non solo l'Urss e gli Stati Uniti ma anche l'intera comunità internazionale».

Il ministro, che rispondeva a domande postegli dall'agenzia ufficiale «Tass», ha detto che il prossimo vertice sovietico-americano nella sede del Mediterraneo sarà una conversazione sui temi essenziali e diverrà un importante pietra miliare nell'affermazione dell'adesione dei due paesi ai fini ed ai principi delle Nazioni Unite, ai comuni valori umani.

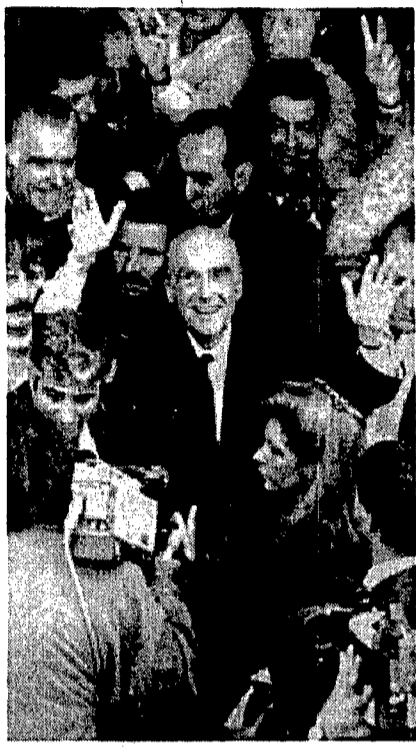
Shevardnadze ha d'altra parte definito un evento storico la proposta congiunta fatta da Urss e Stati Uniti alle Nazioni Unite affinché all'ordine del giorno della 44ª sessione dell'assemblea generale venga iscritto il tema del consolidamento della pace, della sicurezza e della cooperazione internazionali.

«Per la prima volta nei 44 anni di esistenza delle Nazioni Unite - ha osservato - due grandi Stati che sono stati all'origine di questa organizzazione mondiale hanno fatto congiuntamente una proposta di vasta portata per accrescere il ruolo e l'autorità in ogni rispetto».

Tutto ciò è una prova dei nobili effetti dello «spirito del Wyoming», ha detto il ministro degli Esteri sovietico riferendosi ai colloqui che ha avuto a settembre con il segretario di Stato statunitense appunto nel Wyoming.

I conservatori in testa ma non otterranno la maggioranza assoluta Papandreu si rafforza

Grecia, Mitsotakis non sfonda



Papandreu, accompagnato dalla moglie Dimitra, saluta la folla fuori dal seggio

Pieni di sorprese i primi dati elettorali in Grecia. A tre quarti dello spoglio «Nuova democrazia» non raggiunge la maggioranza assoluta, mentre i socialisti del Pasok aumentano i consensi. Sconfitta, con una perdita che si aggira intorno al 2,5%, la coalizione di sinistra. I vincitori delle elezioni sembrerebbero due: i conservatori di «Nuova democrazia» e il Pasok. Ma i comunisti saranno l'ago della bilancia.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. La Grecia continua a essere il paese delle sorprese, basta osservare i volti scuri negli uffici della coalizione di sinistra. I primi risultati indicano una perdita dei comunisti del 2,5% rispetto alle elezioni del giugno scorso. Dunque la collaborazione con Nuova democrazia non ha pagato, anzi. Il paese ha preferito la polarizzazione. Il partito di Kostas Mitsotakis, per il momento, si è attestato sul 47%, mentre i socialisti di Papandreu arrivano al 40%.

Ma i dati potrebbero ancora cambiare: non sono ancora arrivati al ministero dell'Interno i risultati dei seggi delle grandi città, Atene, Pireo e Salonicco che potrebbero rafforzare la percentuale della coalizione di sinistra. Resta un dato ormai chiaro: i vincitori sono due: Nuova democrazia e il Pasok.

Jorgos Gennimatas, stretto collaboratore di Papandreu, a commento dei primi risultati si ha dichiarato: «Al di là delle previsioni che ci volevano sconfitti, queste elezioni hanno espresso la volontà del popolo». Anche negli uffici di

I comunisti perdono voti ma saranno l'ago della bilancia Sarà necessario in ogni caso un governo di coalizione



Costantino Mitsotakis leader dei conservatori mentre vota

Nuova democrazia i voti sono divisi. I dirigenti sono soddisfatti della vittoria e sono sicuri che il partito otterrà la maggioranza assoluta. «Il problema da capire ora è come il 40% dei greci abbiano votato ancora una volta per i socialisti, ci ha dichiarato Mikalis Sillianu, direttore dell'agenzia di stampa nazionale. «I votanti hanno risposto bene al nostro appello per un governo forte e stabile. Questo mandato a Nuova democrazia significa che la Grecia preferisce essere governata da un esecutivo che non sia espressione di un'alleanza tra partiti», ha sostenuto un dirigente neodemocratico.

Appena comparsi i primi dati sugli schermi televisivi, nessuno commentava e nessuno si affrettava a spiegare questa sconfitta della coalizione. In effetti, l'alleanza tra i comunisti e la destra, che aveva come obiettivo limitato la «katharsis» non è stato capito da parecchie persone di sinistra. Nuova democrazia, per un settore dell'opinione pubblica democratica, rappresentava pur sempre la destra, quella forza politica che aveva governato il

paese per 50 anni, e dunque il Pasok rappresentava comunque il male minore, anche se la sua gestione del potere era stata costellata di scandali.

«Oggi la Grecia darà ancora una volta fiducia a Papandreu, significa che il corpo sociale del paese è malato», sosteneva, ieri mattina, Kostasinos Kalligas, commentatore del quotidiano conservatore «Kathimerini», il quale si è dichiarato «molto deluso» dal fatto che l'opinione pubblica non ha capito lo sforzo comune di Nuova democrazia e dei comunisti di indicare una nuova via per le istituzioni democratiche del paese.

Oggi dunque sapremo con sicurezza se Nuova democrazia avrà ottenuto la maggio-

ranza assoluta dei seggi. Ma per quanti mesi potrà governare? Ormai è chiaro che il Pasok riuscirà a portare in Parlamento almeno 126 deputati, e da domani sarà l'ago della bilancia di un'altra elezione, quella del presidente della Repubblica, che dovrebbe avvenire verso metà del mese di marzo prossimo. Ma nel frattempo potrebbe avvenire di tutto. Qualcuno, negli uffici di Nuova democrazia, afferma che Mitsotakis dovrebbe cambiare la legge elettorale ricuperando il sistema del premio di maggioranza per dare in futuro governi stabili al paese.

I due vecchi rivali dunque hanno vinto e hanno semplicemente preso l'uno il ruolo dell'altro.

Milosevic candidato alla presidenza della Serbia



Il leader serbo Slobodan Milosevic (nella foto), attualmente presidente della presidenza della Repubblica jugoslava di Serbia ed ex leader della Lega comunista locale, è candidato ad un nuovo mandato nella presidenza. L'appoggio alla candidatura, già praticamente scontata, è stato dato - come riferisce la stampa di Belgrado - dall'Alleanza socialista di Serbia, l'organizzazione di massa controllata dai comunisti. Milosevic non è comunque il solo candidato. Vi sono altri tre che hanno poche possibilità di successo. Mihaly Kertesz, della Vojvodina, Miroslav Djordjevic, professore all'Università di Belgrado e Zoran Pjanic.

Donne giordane candidate per la prima volta alle elezioni

Le elezioni legislative dell'8 novembre in Giordania saranno doppiamente importanti per le donne: infatti si tratta delle prime elezioni generali in cui esse avranno diritto di voto e, sempre per la prima volta, dodici di esse figurano tra i candidati. È stato nel 1974 che alle donne giordane è stato riconosciuto il diritto di voto e il diritto di presentarsi candidate, ma nessuna elezione generale è stata organizzata dopo questa data: quelle dell'8 novembre saranno le prime in 22 anni. Le dodici donne - su un totale di 652 candidati - ritengono che le loro speranze di essere elette siano minime, ma si dichiarano decise a tentare questa esperienza al fine, come afferma una di esse, «di non perdere l'occasione di sostenere un ruolo più attivo nella vita nazionale». Tra di loro figurano due avvocate, una dentista, una giornalista, una poetessa e l'unica donna conducente di taxi del paese.

Furto nella villa della vipote di Picasso

Un furto è avvenuto ieri a Cannes nella villa di Maria Picasso, pronipote del pittore spagnolo Pablo Picasso. Lo si è appreso da fonti della polizia, secondo cui il bottino sarebbe dell'ordine di 105 milioni di franchi (oltre 22 miliardi di lire). I ladri si sono introdotti nella villa, si è appreso, quando il custode si è assentato per fare degli acquisti in città. Al suo ritorno, egli ha potuto constatare che erano state asportate una quindicina di tele, tra cui molte di Picasso e Matisse, e un busto di Rodin.

Francia A Berengovoy sanguine «sieropositivo»



Un certo numero di flaconi di sangue con la scritta «pericolo, sieropositivo» sono pervenuti nei giorni scorsi all'ufficio del ministro delle Finanze francese, Pierre Berengovoy (nella foto). Lo si è appreso da buona fonte a Parigi. Il contenuto dei flaconi, precisa la fonte, è stato sottoposto ad analisi, dalle quali è risultato che si tratta di sangue umano, ma non contaminato dal virus dell'Aids. Un'inchiesta è stata aperta, e per il momento gli investigatori lavorano su due piste: uno scherzo attuato da studenti di medicina, o l'iniziativa di qualche laboratorio medico che intende protestare per un progetto ministeriale che prevede la modifica, e spesso la riduzione, dei rimborsi statali ai laboratori di analisi. Alcuni giorni fa, un gruppo denominato «Onore della Francia», ha rivendicato un attentato contro l'automobile di Michel Garetta, direttore generale del Centro nazionale di trasfusione sanguigna. Secondo la polizia, questo atto potrebbe essere opera di emofilici contaminati dal virus dell'Aids.

Forte scossa di terremoto in Giappone

Una forte scossa di terremoto, calcolata di magnitudo 6 sulla scala Richter, ha interessato alle 5,12 di stamane (21,12 ora italiana di ieri sera) le coste nordorientali dell'arcipelago giapponese. L'epicentro del sisma è stato localizzato sul fondo dell'Oceano Pacifico 150 km dalla costa di Sanriku, nella prefettura di Iwate, circa 550 km a nord-est di Tokio. Le autorità hanno riferito che nessuna segnalazione è pervenuta circa eventuali danni alle persone o alle cose. Il terremoto non ha provocato nessuna onda marina.

VIRGINIA LORI

Territori Ancora morti e feriti

GERUSALEMME. Continuano nei territori occupati le aggressioni contro i palestinesi sospettati di collaborare con le autorità israeliane: nel quartiere di Sheikh Radwan, nella città di Gaza, è stato rinvenuto ieri il cadavere di Ahmed Mohammed Suleiman, di 36 anni, residente nel vicino campo profughi di Nuseirat. Sembra sia stato ucciso a colpi di fucile e di coltello. Nel frattempo in una via della città vecchia di Gerusalemme un israeliano, Avraham Peled, di 35 anni, è stato assalito ieri mattina da due sconosciuti, in apparenza arabi, uno dei quali l'ha colpito alla spalla con un cacciavite. La vittima è stata ricoverata in ospedale con una ferita di media gravità, gli aggressori sono riusciti a fuggire. Più o meno alla stessa ora nella stazione centrale dell'autobus a Tel Aviv un agente della «guardia di frontiera» è stato assalito e ferito a coltellate da due persone - secondo alcuni testimoni sarebbero arabi - che sono riuscite a fuggire. Nel campo profughi di Jabalya, nella striscia di Gaza, vi è forte tensione in seguito alla morte di Wadia All Salim Dib, 27 anni. Secondo gli abitanti l'uomo è stato travolto giovedì scorso da una «jeep» dell'esercito mentre percorreva in bicicletta una strada della zona. Le autorità militari, che hanno condotto in proposito un'inchiesta, respingono le accuse. L'altro ieri gli abitanti del campo hanno inscenato manifestazioni di protesta e 13 dimostranti sono rimasti feriti negli scontri con i soldati. Le autorità hanno invece annunciato che provvedimenti disciplinari saranno presi contro un soldato e un ufficiale responsabili del ferimento del giornalista della televisione canadese, Jean Francois Lepine, colpito alla gamba da una pallottola di gomma lunedì scorso nella striscia di Gaza. Un portavoce dell'esercito ha detto che i militari «non si sono comportati in conformità con le disposizioni vigenti quando hanno aperto il fuoco». Il giornalista ha detto di essere stato colpito mentre assieme ai membri della sua «troupe» stava riprendendo a distanza una dimostrazione di bambini palestinesi.

I deputati libanesi, riuniti in una base aerea, hanno eletto il cristiano maronita Mauwad Ma il generale che controlla il settore orientale della capitale minaccia la secessione

Beirut ha un presidente, Aoun lo contesta

Clamorosa svolta in Libano: ignorando le minacce e gli ultimatum del generale Michel Aoun, i deputati si sono riuniti ieri in una base aerea nel nord del paese ed hanno eletto il nuovo presidente della Repubblica, nella persona del cristiano-maronita (gradito alla Siria) René Muawad, ratificando al tempo stesso l'accordo di pace di Taif. Aoun contesta l'elezione come «nulla», Assad si congratula con l'eletto.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. In Libano non c'è più un «vuoto di potere» formale, ma il futuro immediato è ancora avvolto in una nube di incertezza. Dopo oltre 13 mesi di interregno, il paese ha infatti un nuovo presidente, costituzionalmente eletto dal Parlamento; ma il premier dell'Est generale Aoun non vuole mollare e minaccia di fatto la secessione della «enclave» cristiana.

Il segnale che la svolta era imminente si è avuto quando ieri mattina i 30 deputati, per

compongono il parlamento) erano riuniti a Parigi su invito del presidente della Repubblica francese. Per prima cosa è stato rieletto lo scita Hussein Hussein a presidente dell'assemblea, quindi è stata votata la ratifica dell'accordo di pace che era stato stipulato dai parlamentari venuti il mese scorso a Taif in Arabia Saudita (contestato dal generale Aoun perché non prevede il ritiro immediato delle truppe siriane). Infine si è passati alla votazione per il nuovo presidente della Repubblica.

Dopo uno scrutinio andato a vuoto, gli altri due candidati in lizza (uno era George Saadeh, segretario del partito laicista) si sono ritirati rendendo così possibile l'elezione al secondo scrutinio di René Muawad, 64 anni, con 52 voti a favore e sei schede bianche. «Annunciamo la elezione del deputato René Muawad a presidente della Repubblica libanese», ha dichiarato solennemente il presidente

del parlamento Hussein. Le sue parole mettevano fine a un interregno durato oltre 13 mesi.

Alla elezione presidenziale hanno assistito numerosi diplomatici stranieri, fra cui l'ambasciatore sovietico a Beirut e quello italiano; i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu avevano già espresso il loro appoggio all'«ipotesi di pace» che prevedeva appunto la convocazione del parlamento. Il presidente siriano Assad si è subito congratulato con Muawad assicurandogli il suo appoggio; e fra gli altri paesi arabi il primo a mandare un messaggio di felicitazione è stato la Giordania. Il generale Aoun è dunque più isolato che mai, ma non demorde. L'elezione di Muawad è per lui «incostituzionale e nulla, e come se non fosse avvenuta». Subito dopo il generale ha convocato una riunione con il capo delle «forze libanesi» (la milizia della destra cristiana) Sa-

mir Geagea e con il leader liberale-nazionale Dany Chamoun. A Beirut ovest invece il premier musulmano Selim El Hoss, ha definito l'elezione «una vittoria per la unità del Libano».

René Muawad, cristiano maronita della città di Zghorta nel nord Libano; avvocato, è



Il generale cristiano Michel Aoun

deputato ininterrottamente dal 1957 ed ha ricoperto più volte gli incarichi ministeriali (anche durante gli anni della crisi). Favorevole alla unità del paese e convinto della necessità di por fine al «settarianismo confessionale», è in buoni rapporti con la Siria.

G.L.

Boicottata una preghiera per la pace nel villaggio palestinese Israele assedia Beit Sahur per piegare la disobbedienza civile

L'esercito israeliano si è mobilitato ieri per impedire la «preghiera per la pace» indetta a Beit Sahur e alla quale erano invitati, insieme, cristiani, ebrei, musulmani. A pochi giorni dalla revoca di un assedio durato sei settimane; la cittadina è stata di nuovo serrata in un cerchio di armati. Malgrado lo spiegamento di forze, la preghiera c'è stata e c'è stata anche una manifestazione contro l'occupazione.

DAL NOSTRO INVIATO

BEIT SAHUR. Alla preghiera indetta per questa mattina nelle chiese di Beit Sahur, cittadina protagonista di una coraggiosa disobbedienza civile di massa, era prevista la partecipazione delle massime autorità religiose cristiane e musulmane, di gruppi di pacifisti israeliani, di una delegazione di 130 cittadini americani venuti dagli Stati Uniti a portare solidarietà alla popolazione palestinese. L'esercito ha detto no, ed ha mobilitato centinaia di uomini per bloccare l'iniziativa. Una sfida alle pro-

spettive di dialogo e di pace, ma anche una sfida alla comunità internazionale, poiché proprio oggi il consiglio di sicurezza dell'Onu si riunirà per discutere appunto la drammatica situazione dei palestinesi di Beit Sahur. Alle prime ore del mattino una parte degli americani e alcuni pacifisti israeliani hanno potuto raggiungere Beit Sahur, per lo più per vie traverse. Poi il cordone si è chiuso e i soldati hanno praticamente occupato l'abitato, sbarrando tutti gli accessi. Abbiamo trovato il primo

posto di blocco poco prima di Betlemme, che dista da Beit Sahur circa un chilometro. Al lato della strada pacifisti israeliani, bloccati dai militari, tenevano una improvvisata conferenza stampa. «Come israeliano portavoce - leggeva un loro portavoce - a nome di tutti gli israeliani moderati che vogliono onestamente una soluzione (del conflitto) ringrazio i palestinesi di Beit Sahur per questo coraggioso appello di pace».

Un chilometro e mezzo più avanti, alla prima casa della cittadina, la strada era sbarrata da un consistente reparto di «berretti neri», che avevano ordine di non lasciar passare nessuno e soprattutto di fermare i pacifisti israeliani e i giornalisti. Siamo rimasti al posto di blocco per due ore e mezza assistendo a scene incredibili. Il «multa islamico di Gerusalemme» e il vescovo greco-cattolico monsignor Laham sono potuti passare, i

soldati non hanno osato ripetere l'affronto di dieci giorni fa, quando tutti i patriarchi cristiani furono ricacciati indietro. Ma un gruppo di militanti di «Pace adesso» e di ebrei americani accompagnati da un rabbino è stato inesorabilmente bloccato. Soldati ebrei che impedivano ad altri ebrei di partecipare a una preghiera ecumenica per la pace. Alle proteste del rabbino un soldato ha risposto in tono insolente: «Se proprio volete pregare, pregate qui».

Più o meno trecento metri davanti a noi si vedeva distintamente il campanile della chiesa cattolica. La strada era percorsa in continuazione da veicoli di pattuglia, c'erano soldati dovunque. Ma tutto questo apparato non è riuscito ad impedire alla gente né di pregare né di manifestare. C'è stata anzitutto una preghiera corale nella chiesa cattolico-melchita, dove hanno parlato monsignor Laham e

un rappresentante dei cristiani (cattolici e protestanti), americani. Poi ci si è recati in corteo dapprima alla moschea (il cui imam era stato arrestato l'altro ieri sera) e di ebrei americani accompagnati da una chiesa greco-ortodossa e alla chiesa cattolica, dove ha preso la parola anche il «multa di Gerusalemme». A questo punto gli abitanti di Beit Sahur hanno dato il via alla manifestazione inalterando bandiere palestinesi, levando le dita a «V» e scandendo in coro: «No occupation no», «No Israel no», «No taxes no» (vale a dire: si all'Olp non all'occupazione, si all'Olp non alle tasse; come è noto la protesta dei palestinesi di Beit Sahur si è concretizzata proprio nel rifiuto di pagare le tasse alle autorità di occupazione).

Erano appena passate le 11. Dal nostro punto di osservazione abbiamo visto decine di soldati saltare giù dai camion, indossare gli elmetti e

Diplomazia in Medio Oriente Tel Aviv dice sì al piano Baker Spaccato il Likud

GERUSALEMME. Il «gabinetto ristretto» israeliano - composto da 12 ministri della coalizione governativa, sei del «Likud» e sei laburisti - ha approvato ieri sera a larga maggioranza il «piano Baker», cioè l'iniziativa del segretario di Stato americano che prevede negoziati al Cairo tra una delegazione israeliana e una palestinese per lo svolgimento di elezioni nei territori arabi occupati. La rappresentanza del «Likud» si è divisa: David Levy, Ariel Sharon e Yitzhak Modai hanno votato contro mentre il primo ministro Yitzhak Shamir e i ministri Moshe Arens (Esteri) e Moshe Nissim hanno votato a favore come i sei laburisti.

Nella riunione è stato convenuto, riferiscono fonti ufficiali, che Israele non intende avere alcun colloquio con i palestinesi dovranno affrontarsi questioni tecniche e procedurali delle progettate elezioni, con esclusione di altri argomenti relativi al processo di pace per il quale lo Stato ebraico intende attenersi agli accordi di Camp David del 1979.

Il comitato esecutivo dell'Olp (Ceolp) ha concluso la notte di sabato la sua riunione al Cairo senza pronunciarsi sulle proposte Usa per avviare un dialogo israelo-palestinese. Il presidente Arafat ha subito lasciato la capitale mentre da Damasco i palestinesi radicali hanno ancora ammonito a non porre l'Olp «sotto tutela egiziana».

Il comitato ha esaminato gli ultimi sviluppi dei contatti fra Stati Uniti ed Israele sui «cinque punti» del piano Baker, secondo quanto riferito dal delegato dell'Olp al Cairo Said Karnal. Egli ha sottolineato che «l'Olp è l'unica e legittima rappresentante del popolo palestinese» e «prima ed ultima responsabile di nomine di una parte palestinese» per un dialogo con Israele.